

piazza del popolo



aprile 2011

a. XVII, n. 2 [98]

Bilancio positivo per il BERCHIDDA CALCIO

Giampaolo Gaias intervista Antonello Desole

Time in Jazz 24 TERRA

di Giuseppe Sini

Si è concluso il campionato di Prima Categoria. I bianconeri hanno ottenuto la salvezza, obiettivo stagionale, con due turni di anticipo. Ora, a bocce ferme, è tempo di bilanci e considerazioni. Abbiamo provato a fare il punto della situazione con il mister Antonello Desole, che si è prestato, con molta disponibilità, per una breve intervista.

Allora Mister, era la sua prima stagione da allenatore e si sa, allenare la squadra del proprio paese non è mai semplice. Come giudica questo campionato appena concluso? E' soddisfatto del lavoro svolto?

Molto spesso chi inizia ad allenare lo fa nella squadra del proprio paese, dove forse è più facile trovare dirigenti disponibili a darti fiducia. Non è semplice e non lo è stato neanche per me. Ho il patentino da allenatore ormai da tanti anni e per tutta una serie di motivi, a parte una piccola parentesi qualche anno fa, ho sempre lavorato per il settore giovanile. Questa era comunque una sfida che volevo affrontare. Volevo capire io stesso quali erano le mie capacità nell'allenare una squadra "grande". Ho cercato di impostare il mio lavoro con molta umiltà, privilegiando il rapporto umano, alla ricerca dell'amalgama tra i giocatori, alla formazione del cosiddetto

"gruppo", che è la condizione indispensabile per ottenere degli obiettivi. Questo è stato un cam-

Continua a p. 5



E' stato presentato in questi giorni il programma della ventiquattresima edizione di Time in Jazz in programma a Berchidda e in altri centri del nord Sardegna dal 9 al 16 agosto.

Proseguendo il percorso ideale dedicato ai quattro elementi naturali, inaugurato due anni fa, dopo Acqua e Aria il cartellone si annuncia stavolta all'insegna della Terra, spunto tematico per una settimana come sempre carica di musica in compagnia di un cast di artisti che comprende, tra gli altri, il grande Ahmad Jamal, la cantante maliana Rokia Traoré, il virtuoso della kora Ballaké Sissoko in duo con il violoncellista francese Vincent Segal, Pierre Favre e il suo quartetto di percussioni alle prese con le pietre sonore dello scultore Pinuccio Sciola, Les

Continua a p. 10

I viaggi dell'estate 1913

Altri 15 partono da Berchidda per gli Stati Uniti. Si imbarcano su quattro transatlantici che salpano da Genova.

Articoli a p. 6 - 7

La ricerca sui berchiddesi a New York è di Giuseppe Meloni. Testo completo a puntate nel sito www.quiberchidda.it; la ricerca è consultabile in edizione unitaria in

<http://www.sardegnameiterranea.it/pdf/emigrati.pdf>

E' in preparazione un volume che raccoglierà tutte le notizie disponibili.

interno...

I toponimi più antichi di Berchidda
Nomi di luogo e conoscenze storiche
Digitale terrestre
Toponimi di Berchidda. Fonti
Segna la rete e vai
Viaggi verso New York nel 1913

p. 2	Ninna Nanna / Berchidda mia	p. 8
p. 3	Berchidda mia	p. 8
p. 4	Quella sera...	p. 9
p. 4	Sa frullana	p. 9
p. 5	Sughera. Progetto di valorizzazione	p. 11
p. 6	Corazon	p. 12

I TOPONIMI PIU' ANTICHI DEL TERRITORIO DI BERCHIDDA

di Piero Modde

SALTU DE SURTALLO

“*TERMEN dessor saltu de Surtallo: aue sa Piskina de Tamuri, trauessu s'iscla, derettu assu suueriu dessor riuu; e ccollat tottuue a manu manca derettu assa petra pertusita, e iettat sende derettu assu nurake curthu, assas kersas de Laccorria, derettu ass'ilike; auinde tottuue sepe, assu uadu de Sisia, falat tottuue flumen intro assas iunturas de uadu de Petru Piri. Ecco termen dessor saltu de Surtallo*”. (CSP 257)

SURTALLO. Da CRO 27 apprendiamo che «su Vicariu Coco», prima viceparroco (1807-11) e poi Vicario (1811-16) di Berchidda, “in sa segada de sol boes, e logu nadu Sultallò” chiude a muro nel terreno comunale una “tanca”, che poi intesta alla parrocchia; scopo di tale operazione è la futura cessione al Vicario Bua, di Oschiri, di detta “tanca”. Già in precedenza lo stesso Coco ha venduto al Bua le terre di Locheri, “chi fini de Santu Sabustianu anticamente”.

Dal verbale di delimitazione del Comune di Oschiri si osserva che, risalendo il corso del Riu Mannu, si arriva “ad un termine vicino al muro del Segato detto *Sultallò*. Secondasi ancora il detto rio nella direzione di Greco sino ad incontrare dopo m. 330 un termine piantatosi nel luogo detto sopra *Orichiana* dove il rio divide in due rami”.

Da ciò appare evidente che *Sa segada de sol boes* (terreno destinato al bestiame non domito) di CRO 27 non corrisponde al sito di *Sa Segada* attualmente esistente in agro di Berchidda, ad una distanza di circa 3 km. a E di *Oricana*, mentre uno dei muri perimetrali del *Segato detto Sultallò* si trova tra *Campoz Valzos* e *Sas Rujas*, oltre 300 metri a SW di *Oricana*.

Nei documenti consultati troviamo *Saltallò* (TC 46.34), di ha 4.49.78; ancora *Sa e Tallè* (TC 46.33), di ha 9.49.52; inoltre *Su e Tallè* (TC 46.2), di ha 39.42.13. Si tratta, senza ombra di dubbio, sempre del toponimo *Surtallo* variamente modificato nel tempo.

Confrontando i Fogli del Catasto e la Carta dell'IGM ci si rende conto che questi mappali comprendono il territorio che si estende tra il *Riu Pedrosu* e il *Riu di Berchidda* da *Badu'e Loriga* a *W* fino a *Medatoi*, *Su Suelzu de Turellu* (cui corrisponde il sito *Tarella*, di ha 17.61.74, in TC 46. 16), *Badu pedrosu* a *E*, limitatamente alla *Str. com. per Buddusò e Alà*.

In DIV, nella Mappa relativa a questa località sono riportati, in corrispondenza della linea ferroviaria, il *Sottopassaggio di Addè*, *Badu di Addè*, *Ponte di Baddè* (che attraversa il fiume proprio nel punto di confine col territorio di Oschiri). Dalla stessa Mappa apprendiamo che il tratto intermedio che unisce i due fiumi fino al *Sottopassaggio di Addè* non è altro che un “canale per lavorazione durante la costruzione della



ferrovia”.

Nell'uso comune oggi restano i toponimi *Suelzu de Turellu* (IGM 14.12), *Turelli* (IGM 14.12) e *Baddè*; questa denominazione potrebbe derivare da “badde” = valle, ma potrebbe anche essere una ulteriore corruzione del citato *Tallè*.

Non conosciamo l'esatto significato del termine *Surtallo*, di probabile origine preromana e di etimologia oscura, ma è plausibile l'accezione di “terreno riservato al bestiame bovino non domito”, tanto più se pensiamo che l'area confina con *Medatoi* = ‘recinti per il bestiame minuto’, in genere ovini e caprini. Il toponimo si sarebbe esteso a tutto il territorio oggetto della donazione alla chiesa di San Pietro di Silki.

TAMURI. *Sa piskina de Tamuri* è da indicare in IGM 16.13 ed è ubicata nel

I toponimi medioevali sardi più antichi risalgono alle registrazioni del Condaghe di S. Pietro di Silki, un documento nel quale le monache del convento omonimo registravano tutte le operazioni che riguardavano l'economia del complesso religioso.

Il documento, che nella parte che ci interessa risale all'ultimo scorcio del XI secolo, è di grande importanza per le informazioni di carattere economico, per la conoscenza del territorio e per la testimonianza così antica di una delle lingue neolatine: il sardo logudorese.

Il *saltus* che viene qui esaminato era una porzione di territorio generalmente incolto e lontano dai centri abitati.

R. di Berchidda, tra *Sas Coltes* e *Prammas*; il toponimo *Tamuri*, tuttora in uso, comprende l'area che si estende dalla *Str. vic. De Alzolas* al *R. Di Berchidda*, a W del Casello FS di *Sas Coltes* (TC 38. 44-55).

Anche questo termine è di probabile origine preromana e di etimologia oscura e sfugge il significato.

SUURIU DESSU RIUU. Significa «la sghereta del fiume» e con molta probabilità si tratta di *Su Suelzu de Turellu* (IGM 14.12), che nel sec. XII doveva occupare un'area più ampia di quella attuale.

PETRA PERTUSITA. Corrisponde senz'altro a *Sa Pedra peltusa* (TC 47. 24-25-26-52; CRO 133-136) = “la pietra forata”, proprietà del Sig. Giovanni Calvia (noto Cozzulone), delimitata a E da *Badu chelvinu* e *Furrighesu*, a N dalla *Str. vic. Corrosolis*, a W da *Rattagasu*, a S dal *R. Badu pedrosu*. Il toponimo rientra nella tradizione orale ed è da porre in IGM 17.11/12.

NURAKE KURTHU. Il significato del toponimo è “nuraghe corto, basso”. In IGM 19.12 alla quota 271 troviamo *Punta su Nuracheddu*; in CAT 48 è registrata *Reg. Nuragheddu*, che si estende per circa 60 ettari (TC 48. 1-3) fino alla *Str. vic. De Pranzu Chena*. E' quindi verosimile che *Nurake curthu* corrisponda all'attuale *Punta su Nuragheddu*.

NOMI DI LUOGO E CONOSCENZE STORICHE

di Giuseppe Meloni

Recenti studi permettono oggi di conoscere meglio i motivi che hanno portato in Sardegna, a partire dai decenni finali dell'XI secolo, ad un consistente sviluppo demografico; ne deriva una proposta interpretativa che mette in relazione questo fenomeno con le aperture politiche, strategiche, culturali, economiche, produttive e commerciali che hanno determinato, proprio in quel periodo, la fusione tra le aspirazioni del mondo locale e quelle delle realtà esterne.

L'isola, fino ad allora chiusa in un regime autarchico che la isolava dal resto delle terre del Mediterraneo, iniziava a capire l'importanza di un inserimento in una strategia di espansione che si basava sulla crescente forza militare e commerciale delle Repubbliche Marinare (nel nostro caso soprattutto Genova e Pisa). Già dagli inizi dell'XI secolo la presenza araba nei mari circostanti la Sardegna era diminuita, contrastata proprio da una crescente presenza militare delle flotte cristiane.

Anche sul territorio il fenomeno si sentiva. La popolazione aumentava; nuove terre venivano strappate all'incolto, alla palude, al bosco, e messe a coltura; nascevano nuovi villaggi, spesso di dimensioni minime. Questa distribuzione capillare della popolazione nel territorio consentiva una presenza più attiva e vigile nei campi che, sempre più numerosi, venivano avviati alla coltura dei cereali, uno dei principali prodotti che consentivano all'economia isolana di confrontarsi con quella esterna.

In questo quadro nascono quei toponimi, quei nomi che la popolazione diede alle singole località: talvolta veri e propri paesi, altre volte piccoli appezzamenti di terreno, minute realtà del territorio alle quali, comunque, era necessario dare un nome per poterle identificare.

Noi non conosciamo come venissero definite le stesse località prima del Mille, pertanto quei nomi che sono attestati nella documentazione a partire dalla parte finale dell'XI

secolo, ci offrono preziosi riferimenti anche di carattere storico.

Numerosi sono gli studi attraverso i quali oggi è possibile approfondire tutta questa materia, così come le iniziative di catalogazione di questo immenso materiale. Tra queste va ricordato il grande sforzo che la Regione ha avviato per l'inventariazione e il rilevamento cartografico di tutti i toponimi della Sardegna nell'A.T.S., Atlante Toponomastico Sardo, che vede l'impegno di diverse strutture universitarie e che ha già prodotto i primi risultati.

Per l'area del Logudoro orientale, della quale fa parte Berchidda, si sono già impegnati nella ricerca Cristiano Becciu, Maria Paola Casu, Maria Solinas.

L'articolo che presentiamo è frutto di una ricerca individuale che il lettore avrà modo di verificare quanto sia stata dispendiosa in termini d'impegno e quali risultati oggi offra per gli studi di questo settore.

Iniziamo dal un dettagliato esame dei toponimi più antichi (sec. XII).

KERSAS DE LACCORRIA. In IGM 20.11 a q. 305 è riportato *Punta de sas Chessas*, confermato da TC 48. 5-6 che ci dà *Su Montigu de sas chessas* con una estensione di circa 40 ettari, ancora vivo nella tradizione orale. Evidente il senso di "chessas = lentischi", mentre problematica è l'interpretazione del termine *Laccorria*.

ILIKE. Corrisponde al berchiddese "filighe = felce"; i documenti riportano *Su Filighe* (IGM 22.11; TC 49. 9) e *Costa de su Filighe* (TC 49. 10) per una estensione complessiva superiore ai 30 ettari. *Punta su Filighe* e *Punta Filighe* troviamo anche in VER 4 e 5.

UADU DE SISIA. Non è chiara l'ubicazione di questa località, anche se si capisce che si trova sul *Riu di Berchidda*. L'unico toponimo esistente che richiami quello del testo potrebbe essere *Sa Sesina*, che troviamo in TC 47. 7-17 (superficie di poco superiore ai 4 ettari), alla confluenza del *Riu Toltu* col *Riu di Berchidda* (in IGM 19.13). Ma questo sito è troppo a W rispetto a *Su Filighe* e allo stesso *Montiyu de sas Chessas*: è, infatti, a N di *P. su Nuragheddu*, alla

distanza di circa 1 km. D'altronde il confine, da *Su Filighe*, andava "tottuue sepe" (seguendo la siepe, la chiusura della campagna) sino al fiume; e la "sepe" doveva presumibilmente seguire un tracciato lungo una strada di accesso, con molta probabilità la *Str. vic. Pedra 'e Nae* (in parte dismessa), che incrocia la *Str. vic. De Pranzu Chena* (ora modificata) a poca distanza da *Badu sas Codinas* (in IGM 21.13).

Il termine "sisia" significa brezza, venticello, ma indica pure alcuni tipi di margheritine e il rosolaccio o papavero, elementi tutti che caratterizzano le nostre campagne, per cui non è agevole individuare con precisione il sito.

IUNTURAS DE UADU DE PETRU PIRI. Dopo *Riu Toltu*, l'unico affluente del *Riu di Berchidda* è il ruscello che convoglia le acque provenienti da *Littu siccu*, *Monte rasu*, *Sant'Andria*, *Santu Ainzu*, *Mandras de subra*, *Colomeddu* nella zona pianeggiante di *Sas Ledianas*, vicino a *Serra 'e Pira*; quest'ultimo toponimo è l'unico che riecheggia il "Petru Piri" del testo. Le "iunturas = confluenza" sono tra il Casello FS di

SasColtes e la *Pischina de Tamuri* (in IGM 16.13).

E' ipotizzabile che i confini del *Saltu de Surtallo* si possano così configurare: da *Tamuri* (IGM 16.13) il limite seguiva il corso del *Riu di Berchidda* fino alla confluenza col *Riu Pedrosu* (IGM 13.12) e poi quest'ultimo fino a *Sa Pedra peltusa* (IGM 17.11) e a *Basile* (IGM 18.11 q. 201), per puntare direttamente a *P. su Nuragheddu* (IGM 19.12 q. 271), a *Punta de sas Chessas* (IGM 20.11 q. 305) e, quindi, a *Su Filighe* (IGM 22.11); da qui, con una certa approssimazione, si dirigeva verso il *Riu di Berchidda* seguendo la *Strada vicinale Pedra 'e Nae* e poi la riva sinistra del fiume stesso fino a tornare a *Tamuri*.

L'elenco pubblicato a p. 4 permette di seguire il riferimento alle fonti di ciascun toponimo pubblicato sia in questo numero che nei prossimi. E' pertanto consigliabile conservarlo.

DIGITALE TERRESTRE

innovazione o rompicapo?

di Giuseppe Sini

Le promesse erano mirabolanti. Con il digitale terrestre si aprirà la fase della televisione interattiva e la visione delle immagini sarà più nitida. Noi sardi ci consideravamo dei privilegiati per essere stati individuati quali precursori di un cambiamento epocale rispetto alle altre regioni. I comunicati della RAI parlavano chiaro: la Sardegna e la Valle D'Aosta saranno le regioni apripista della rivoluzione del digitale terrestre. In seguito il processo si sarebbe esteso anche alle altre regioni d'Italia. I risultati sono stati catastrofici. Molti territori ancora vedono una parte dei canali a volte solo RAI a volte solo Mediaset. All'improvviso le immagini si sgranano e finiscono per sparire dal video. Senza contare i costi aggiuntivi. Pensionati e famiglie a basso reddito si sono dovuti sobbarcare spese impreviste per seguire i programmi preferiti.



La mia esperienza ricalca quella di tanti altri sfortunati teleudenti. Ho acquistato un decoder con il contributo statale e immediatamente si è rivelato inadeguato. Di tanto in tanto occorreva risintonizzare i canali. Ho dovuto acquistarne altri due su vecchi televisori e i risultati sono alquanto deludenti. Ho acquistato antenne di nuova generazione ed ho affidato il loro orientamento a dei tecnici con ulteriori spese. I risultati non sono stati in linea con le attese. Riesco a vedere il tg3 solo in presenza di particolari condizioni meteorologiche; su SKY posso seguire se voglio i tg regionali della Lombardia, del Lazio, della Campania e del

Piemonte, ma mai quello sardo. E' assurdo pagare regolarmente il canone rai senza poter seguire il notiziario della mia regione o addirittura delle reti nazionali. Insomma nuove consistenti spese per seguire bene i programmi solo sul digitale SKY pagato a parte. La RAI, in accordo con Mediaset, ha pensato di escludere alcune trasmissioni di punta dal circuito SKY penalizzando con i propri bilanci la visione dei propri abbonati.

Le notizie che provengono dal resto dell'Italia sono scoraggianti. La nuova tecnica ha tagliato fuori milioni di telespettatori in Val D'Aosta, nella provincia di Trento, in ampie zone del Piemonte in Emilia e Romagna. Il trenta o trentacinque per cento degli emiliani non vede il Tg3 regionale e in moltissimi casi non possono seguire la visione di Raitre. Sulla riviera romagnola, l'unico tg regionale che si riesce a vedere è quello del Veneto. In provincia di Novara chi prova a sintonizzarsi sul notiziario regionale vede le emittenti locali lombarde. Dappertutto, poi, la sintonizzazione di un canale con il telecomando è un rompicapo di non facile soluzione.

La RAI avrebbe dovuto ristrutturare la rete per consentire una chiara visione a tutti i telespettatori, ma questo non è avvenuto. Le emittenti locali interferiscono, inoltre, sulle frequenze assegnate in esclusiva alla RAI e in molti territori, oscurano i programmi nazionali. Sarebbe sta-

TOPONIMI DI BERCHIDDA

FONTI

CAT: Mappe Catastali del Comune di Berchidda.

CRO: *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800 - Trascrizione e commento di una cronaca logudorese inedita*, di G.MELONI, Delfino ed. 2004.

CSP: Condaghe di S. Pietro di Silki, Scheda 257.

DIV: Divisione dei terreni comunali di Berchidda. - Si tratta di alcune Mappe in scala 1:5000, compilate nel maggio 1886 dall'incaricato della divisione dei terreni Ing. MARINI ANTONIO.

IGM: Istituto Geografico Militare: Carta topografica d'Italia alla scala di

1:25000. - Per il territorio di Berchidda è stato effettuato il Quadro di Unione delle se-

guenti tavolette dell'IGM, ed. I. 1962:

F° 181 II S.O., Punta di Senalonga;

F° 181 III S.E., Oschiri;

F° 181 III N.E., Berchidda;

F° 181 II N.O., Monti;

F° 181 I S.O., San Salvatore

F° 181 IV S.E., Tempio Pausania.

OSC: Processo verbale di delimitazione del Comune di Oschiri (1845).

QU: Quadro di Unione delle Mappe Catastali del Comune di Berchidda.

TC: Tavole Censuarie del Comune di Berchidda (1924).

VER: Verballi di Confinazione a mente dell'Art. 17 del Regolamento 10 Febbraio 1878 n° 4293 dei vincoli all'art. 8

della Legge Forestale 20 Giugno 1877 N. 3917. Maggio 1881.

VER 1: Fondo demaniale ADDEMANNA di Limbara;

VER 2: Fondo demaniale SOLTORIO di Limbara;

VER 3: Fondo comunale detto CORRIANA, lottato ai comunisti;

VER 4: Fondo demaniale detto MONTE GIOSSO o GIUMPADU di Berchidda;

VER 5: Fondo comunale detto CRASTA con chiusi privati di Berchidda;

VER 6: Fondo comunale detto CARASU di Limbara;

VER 7: F. com. detto BALA e CARRACANA con chiusi privati;

VER 8: Fondo comunale MONTE ACUTO con chiusi privati.

to più semplice consentire la contemporanea fruizione del vecchio sistema analogico e del nuovo satellitare. Chi avesse voluto adeguare il proprio impianto lo avrebbe fatto senza essere costretto a farlo.

E che dire delle difficoltà incontrate per gestire due telecomandi e del fastidio di dover risintonizzare i programmi sui vecchi decoder. Parafrasando una più volte ripetuta pubblicità "RAI, di tutto, di più" ma solo in termini di costi, di fastidi e di inconvenienti per gli incolpevoli fruitori del servizio pubblico.

Berchidda calcio

Continua da p. 1

pionato molto difficile, molto livellato, dove anche squadre attrezzate per il salto di categoria hanno trovato difficoltà. Sapevamo di dover lottare per la salvezza, e anche quando ad un certo punto ci siamo trovati secondi in classifica, non abbiamo mai perso di vista il nostro obiettivo. Abbiamo sfruttato molto bene il fattore campo e questa è stata la nostra forza. In trasferta, invece, abbia stentato. Qui i nostri limiti in termini di esperienza si sono fatti maggiormente sentire.

Per quanto riguarda il mio lavoro, posso ritenermi abbastanza soddisfatto. Ho fatto ruotare qualcosa come 24-25 giocatori e tutti hanno dato il loro prezioso contributo.



Il Berchidda, quest'anno, era formato da soli giocatori locali, molti di questi giovanissimi. Le è piaciuto lavorare con i giovani? Pensa che questa squadra abbia margini di miglioramento?

Quello di affidarsi a calciatori esclusivamente locali è stata una scelta condivisa con la società. Avevamo la convinzione — e i fatti ci hanno dato ragione — che per disputare un bel campionato di prima categoria avevamo in casa un bel gruppo di

ragazzi, che avevano solo bisogno di giocare. Con l'apporto fondamentale dei ragazzi più grandi, i giovani hanno avuto un rapido inserimento e sono cresciuti tantissimo sotto il profilo della personalità. Che mi piaccia lavorare con i giovani non è un mistero, ma sono convinto che per la maturazione degli stessi, sia fondamentale il lavoro di sostegno dei giocatori con maggiore esperienza. Loro devono essere uno stimolo e un aiuto per l'inserimento in squadra dei ragazzi.

I margini di miglioramento sono tanti, basti pensare all'età media della nostra squadra. Molti di loro quest'anno erano delle scommesse, ora per me sono dei giocatori pronti e assolutamente affidabili..

Parliamo del futuro: cosa farà Lello Desole il prossimo anno? Sarà ancora sulla panchina bianconera?

Questo non lo so. Allenare una squadra di calcio è abbastanza stressante, soprattutto se si tratta della squadra del proprio paese. Richiede impegno, passione e grande disponibilità di tempo. Bisognerà vedere quali saranno gli obiettivi della dirigenza. Le persone che si dedicano alla squadra, pur-

troppo, sono sempre meno, e il più delle volte il loro lavoro non è riconosciuto. Trovare le risorse per affrontare i vari campionati, a causa della crisi generale, è sempre più difficile.

Solitamente, al raggiungimento degli obiettivi prefissati, è sempre tempo di ringraziamenti. C'è qualcuno che vorrebbe ringraziare?

Ringrazio la società tutta, il Presidente Lello Craba, l'assessore allo

Ogni squadra di calcio che si rispetti ha un inno che i suoi tifosi possono intonare per dare coraggio e forza agli atleti e a quanti si immedesimano nelle imprese sportive che vengono affrontate.

Pubblichiamo un'ipotesi di inno. Le parole hanno bisogno di musica; pertanto si aspetta che giunga qualche proposta in merito.

SEGNA LA RETE E VAI

Dai. Dai

Berchidda Dai

Dai, dai che ce la fai,
non ti fermare mai
segna la rete e vai.

Quando segnata l'hai
con l'urlo della gente,
attacca nuovamente
segnane un'altra e vai.

Così ce la farai
con tutta l'euforia
che al pubblico darai.

Segnane un'altra e via
ricoprirti di vanti
saluta in allegria.

Comitato,
Presidente,
Allenatore

Giocatori dominanti,
di Berchidda tutti quanti,
vi dà forza, ci fa onore.

Dai, dai Berchidda dai
segna la rete e vai.

Raimondo Dente

sport Mario Meloni, gli sponsor, Giovanni Calvisi in primis, e l'allenatore della squadra under 18 Pasquale Crasta, col quale c'è stata perfetta sintonia. Ringrazio Roberto Apeddu e Andrea Manchinu per la loro collaborazione durante tutto l'arco del campionato e anche tutte le persone che in questo anno ci hanno seguito e sostenuto anche nei momenti più difficili. Infine la squadra, per la grande disponibilità, l'impegno, la passione e l'attaccamento alla maglia che hanno dimostrato tutto l'anno.

PRINCIPE DI PIEMONTE

Genova, 8 luglio – New York, 23 luglio 1913

A Genova si imbarcarono 195 passeggeri; a Napoli 864; a Palermo 683, per un totale di 1742. Salvatore Casedda è assente negli elenchi informatizzati. E' stato rintracciato grazie all'esame diretto dei registri manoscritti. Apeddu, con i suoi 32 anni, è il solo sposato, probabilmente il capo comitiva, poiché gli altri due compagni di viaggio sono giovani appena ventenni. Apeddu era atteso dal cognato Simone Dau; Sanna dall'amico Giovanni Maria Casula, entrambi al 106 di Bayard Street. Salvatore Casedda aveva un riferimento al 74 di Mulbery Street, dove risiedeva l'amico Francesco Asara.

Gio. Maria Apeddu

Anni 32 / indirizzo d'origine: moglie Maria / altezza cm. 157.

Salvatore Casedda

Anni 19, m. 8 / indirizzo d'origine: padre Giovanni / altezza cm. 157.

Salvatore Antonio Sanna

Anni 20 / indirizzo d'origine: padre Francesco / altezza cm. 154.

EUROPA

Genova, 9 agosto – New York, 26 agosto 1913

Nave tutta italiana, era stata costruita nel 1907 a Palermo nei Cantieri Navali Siciliani per la compagnia La Veloce Line. Durante la guerra, tra il 1915 e il 1919, fu internata. Nel 1922 passò alla Navigazione Generale Italiana al cui servizio viaggiò per cinque anni prima di essere disarmata nel 1927.



Nave da 7870 tonnellate, aveva queste dimensioni: 454 piedi per 53. Viaggiava fino a 15 nodi. Era in grado di imbarcare 2516 passeggeri dei quali 116 in prima classe. Nel viaggio in questione imbarcò 2010 passeggeri schedati, dei quali 242 salirono a Genova, 1415 a Napoli e i rimanenti 353 a Palermo. Sanna intendeva raggiungere il fratello Antonio, al 106 di Bayard Street

Pietro Sanna

Anni 24 / indirizzo d'origine: padre Giovanni / altezza cm. 149.

TAORMINA

Genova, 9 settembre – New York, 23 settembre 1913

Fu costruita a Glasgow nel 1908 nei cantieri D. and W. Henderson and Co. Ltd. La stazza era di 8282 tonnellate e le sue dimensioni erano di 520 piedi per 58. Raggiungeva i 16,5 nodi di velocità. Imbarcava a pieno carico 2680 passeggeri di cui 60 in prima e 120 in seconda classe. Destinata a svolgere servizio sulla rotta Italia-New York con bandiera italiana, passò alle dirette dipendenze del Lloyd Italiano nel 1912 e della Navigazione Generale Italiana nel 1918 continuando ad essere impiegata nei viaggi tra Genova e New York. Fu operativa fino al 1929.



192 passeggeri salirono a Genova, 1685 a Napoli e i rimanenti 473 a Palermo. Brianda si recava dal nipote Sebastiano Casula. Anche per questa schedatura informatizzata registriamo un errore di lettura: il paese di provenienza è Beschida.

Giuseppe Brianda

Anni 44 / indirizzo d'origine: moglie Maria / altezza cm. 157.

RE D'ITALIA

Genova, 9 settembre – New York, 26 settembre 1913

A Genova si imbarcarono 173 passeggeri; a Napoli 1182; a Palermo 875 più 9 indefiniti, per un totale di 2239.

Acca, Busellu, Carta e Puddinu sono stati rintracciati solo in seguito all'esame diretto dei registri manoscritti.

Alcuni nomi sono alterati nella trascrizione informatizzata: Vargiu (Vargin), Puddinu (Puddinn).

Solo due sono analfabeti: Cosseddu, Mazza.

Risultano sposati: Carta, Cosseddu, Mazza, Vargiu e Busellu. Quest'ultimo

prima è registrato come scapolo, ma poi indica il nome di sua moglie Pasqua come indirizzo di riferimento a Berchidda. L'equivoco può derivare dal fatto che era giovanissimo.

La maggior parte sono definiti manovali (laborer); Anton

Paolo Taras è definito, con un sinonimo, workman: Acca viene schedato come muratore (masson); Puddinu come calzolaio (shoemaker); Gerolama Taras come sarta (tailor).

Orgolesu non aveva come destinazione finale la città di New York ma una contea dell'entroterra dello stesso stato, Scenectady.

Gerolama Taras, giovane sarta venticinquenne, figlia di Paolo Taras e in viaggio con il più giovane fratello Anton Paolo, è il primo emigrato di sesso femminile proveniente dal Berchidda che incontriamo in questa ricerca. Evidentemente il concetto

stesso dell'allontanamento da casa non era visto come una concreta prospettiva per le donne. In questo caso

Gerolama viaggiava con un fratello, Anton Paolo, ed era attesa da un altro fratello, Antonio, che già da tempo risiedeva nell'area newyorkese. Tra l'altro viaggiava con l'etichetta di sarta, una professione che probabilmente garantiva prospettive economiche ed occupazionali già in

partenza di qualche interesse. I due fratelli non intendevano fermarsi nella grande metropoli, ma erano intenzionati a ricomporre un nucleo familiare in un quartiere periferico di New York, Teaneck, borgata di Bergen County.

I riferimenti in America erano:

Acca andava dall'amico Annetto Taras, 106 Bayard Street

Busellu dal padre Leonardo, 70 Mulbery Street

Carta dal fratello Giuseppe Antonio, 191 Hester Street

Cosseddu dall'amico Gio Maria Canu, 106 Bayard Street

Mazza dal cugino Tomaso Spolittu, Peetsburg, N. Y, Bosc 147.

Orgolesu dall'amico Francesco Marcolini 309 front Street, Scenectady N. Y.

Puddinu, originario di Ozieri, dal cugino Martino Sini, 106 Bayard Street

I due Taras dal fratello Antonio, a Teaneck N. J., Congress Avenue

Vargiu dal fratello Sebastiano, 106 Bayard Street

Giovannino Acca

Anni 18 / indirizzo d'origine: padre Angelo / altezza cm. 157.

Salvatore Antonio Busellu

Anni 17, m. 10 / indirizzo d'origine: moglie Pasqua Busellu / altezza cm. 169.

Salvatore Carta

Anni 35 / indirizzo d'origine: moglie Michela / altezza cm. 157.

Antonio Maria Cosseddu

Anni 33 / indirizzo d'origine: moglie Pasqua / altezza cm. 157.

Gio Maria Mazza

Anni 42 / indirizzo d'origine: moglie Antonia Mazza Brianda / altezza cm. 157.

Gio Antonio Orgolesu

Anni 36 / indirizzo d'origine: madre Martina Orgolesu / altezza cm. 163.

Gavino Puddinu

Anni 29 / indirizzo d'origine: padre Gio Battista / altezza cm. 157.

Anton Paolo Taras

Anni 16, m. 2 / indirizzo d'origine: padre Paolo / altezza cm. 157.

Gerolama Taras

Anni 25 / indirizzo d'origine: padre Paolo / altezza cm. 163.

Giuseppe Vargiu

Anni 37 / Gerolama Vargiu Campus / altezza cm. 163.



NINNA NANNA

Ninna Nanna

A su fizzly minore

Li cantat sa mama pro lu drommire.

Drommi istimadu fiore.

E banzigadu da-e chie l'hat parturidu

Serenu e seguru s'est drommidu.

Ninna nanna sighidi a cantare

A cussos fizzos già inzenerados

Bocciolos chena mai isbocciados

Magari ndhe tenian sacru dirittu.

Ninna nanna a sos chi fini apittu

De iere su sole, luna e istellas

In su mundhu tantas cosas bellas

Giogare, andhare a iscola e pregare.

Ninna nanna a chie accabidare

Devian in campagna sos fiorittos

E poi cuntentos los haian gittos

A babbu e mama a ndhe fagher regalu.

Ninna nanna a chie su destinu malu

Lis hat brivadu asos e carignos

Ca de essere amados ndhe fin dignos

ma no frunhdidos in su puzzinumine.

Ninna nanna a cussos senza lumine

Fizzos de custu mundhu isventurados

Chen'haes connottu affettu e sorrisu

ma zeltu Beu los hat lumenados

Che fizzos "anghelos de Paradisu".

Lillino Fresu



BERCHIDDA MIA

Berchidda mia,

paese mio bello,

che non ti riconosco più,

coricata come una bella ragazza,

proprio sotto il Monte Limbara,

e sotto la croce benedetta di Santa Barbara,

quando vengo per stare con te,

per respirare la tua aria

sono ricordi dei migliori tempi tuoi,

che sono anche i miei.

Le strade erano tutte lastricate a pietra,

l'acqua non si fermava,

quando pioveva molto,

correndo per le discese,

i carri trainati dai buoi mansueti,

le voci del conduttore,

ed io che ero ancora piccolo

e mi facevo caricare

sopra il carro già appesantito

che passava,

in fondo, in fondo per tutto il tratto di strada.

Canti di galli

facevano comprendere lo scorrere del tempo,

del tempo per alzarsi,

per andare al lavoro.



Tempi di dare da mangiare

agli animali domestici,

alle galline, nel pollaio

sotto la scala di casa

e poi i maiali

andando a Contareddu,

sopra l'Immondezzaio

dove erano ben ricoverati,

nelle cassette ben costruite

con pietre squadrate di granito.

Le grida e i pettegolezzi

nei pressi della Fontana Nuova,

delle donne che pulivano

la biancheria e le lenzuola,

e si lamentava pure da lontano,

con dolcezza, più sopra,

l'acqua di Funtana Inzas,

mentre in piazza luccica

il Campanile della Chiesa vecchia,

suonando le campane,

quando il buon parroco Pietro Casu

celebrava messa la domenica

e le altre feste comandate.

"Attonade!" gridava ogni tanto

cantando nello stesso tempo insieme

e sotto il campanile seduti

chiacchieravano i vecchi

del loro tempo,

pippando un sigaro puzzolente

e carico di fumo intenso,

in cui si disperdeva la loro gioventù

che è sfuggita da tempo

e solo qualche lacrima ha lasciato.

Poi la Festa,

San Sebastiano e Santa Lucia bella,

quella lunga processione,

la banda musicale,

che suonava la marcia

più bella e più solenne,

le bancarelle,

in cui vendevano il torrone di Tonara,

fatto a pezzettini per l'assaggio,

dolciumi sardi e altri gadget.

C'erano anche i giochi,

il Giralaglia.

Ve li ricordate?

L'albero della cuccagna,

bene insaponato e liscio,

per l'occasione,

con qualche moneta in cima,

per i più piccoli.

La corsa con gli asini,

e la corsa coi sacchi...

Pochi e piccoli sardi cavalli correvano

e uscivano dal Colle "de su Pattadesu",

poi facevano il "rallenty"

all'ingresso del paese.

Mi piaceva molto

la poesia dal palco,

l'anima di noi sardi,

e la cantata sarda con la chitarra.

Seduti nei sedili di granito

del vecchio Muraglione,

le persone più anziane osservavano

le giovani e i giovani più belli,

che passeggiavano in piazza,

e a volte si vedevano pure

davanti al Monumento

dei caduti nella Grande Guerra,

i carri che salivano per la piazza,

carichi di legna o di sughero.

Berchidda mia,

caro mio bel paese,

non ti riconosco più

ma solo quando dormo vicino a te

ti penso e ti rivedo ancora

nei miei sogni di povero straniero

com'eri bella allora,

nella nostra gioventù,

la tua e la mia,

ora, solo in cartolina,

Berchidda mia.

Carlo Casu

Il testo in lingua sarda di questa poesia è stato pubblicato nel numero di febbraio



QUELLA SERA...

di Raimondo Dente

In quel periodo cercavo di documentarmi sulla Banda musicale di Berchidda e pensai che il prof. Piero Meloni avrebbe potuto aiutarmi; gli chiesi un appuntamento e rimanemmo per ore discorrendo, ma — se devo essere sincero — io ascoltavo e lui parlava, perché era come un fiume in piena, col suo metodo da insegnante.

Quando ci salutammo tutto mi rimase così impresso che non dimenticherò mai quella sera.

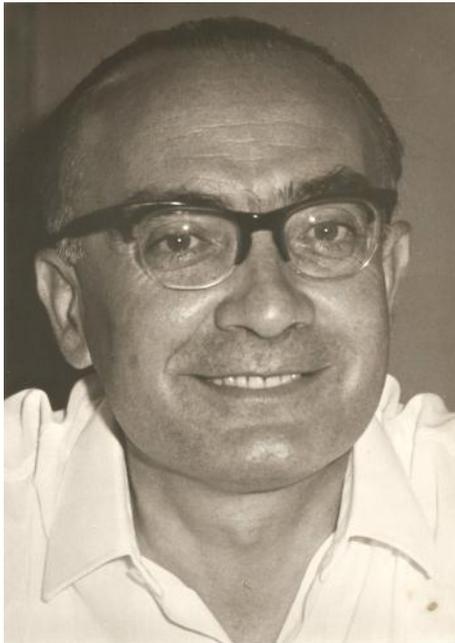
Non si è ancora spenta l'eco della morte di Pietro Casu che in letteratura viene alla ribalta un altro nostro concittadino. Siamo venuti a sapere che già nel 1945 aveva scritto un libro su un noto musicista e cantante sardo. Il suo nome era Tigellio e possiamo considerarlo un "cantautore"; infatti scriveva le parole, le musicava e le cantava.

Inoltre era molto amico dei personaggi più in vista del suo tempo; tra questi si possono ricordare Cesare, Ottaviano e Cleopatra. Lo stesso Cicerone lo conosceva e lo temeva perché lo riteneva una lingua pestifera.

Il nostro concittadino si è interessato del personaggio e ha ricostruito la biografia di questo musicista sardo fornendo anche un gustoso ritratto della sua personalità e dettagli sulla sua morte.

L'autore del libro su Tigellio era figlio di un operaio specializzato nel fabbricare gli abbozzi delle pipe da fumo e lavorava alle dipendenze di una ditta tedesca. A Berchidda i più

anziani lo ricordano come "tiu Luisi". Piero Meloni frequentò la scuola elementare a Sorgono, un paesino della Sardegna; poi, per ragioni di lavoro, il padre si trasferì con tutta la famiglia a Pirri, vicino a Cagliari. Proprio a Cagliari frequentò il ginnasio e quindi la prima liceo. Poiché i tre fratelli e la sorella studiavano tutti, egli era consapevole dei grandi sacrifici che doveva affrontare il padre con tutta la famiglia.



Fu allora che decise di sacrificarsi anche lui e perciò pensò di fare un regalo al padre. Ma quale regalo sarebbe stato più dello del terminare gli studi quanto prima possibile?

Durante gli studi della prima liceo preparò da solo, in privato, anche il programma di seconda e terza liceo. Infatti nella sessione estiva di giugno-luglio venne promosso

come studente pubblico all'esame di seconda e come privatista alla maturità classica.

A soli 17 anni si iscrisse alla facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Dopo i primi esami il professore di Storia Greca e Romana, Raimondo Bachisio Motzo, originario di Bolotana, gli propose di lavorare con lui, in attesa che si potesse istituire qualche posto di assistente che ancora mancava nelle piccole Università.

Scoppiò però la guerra e partì per svolgere il servizio militare finché, nel 1941, ottenne una piccola licenza che gli permise di laurearsi.

Fu congedato nel 1944 e da allora insegnò latino e greco nei licei per due anni.

Fu allora che all'Università di Cagliari furono assegnati quattro o cinque posti di assistente, ed uno di questi fu attribuito proprio al prof. Motzo che lo invitò a lasciare l'insegnamento al liceo per diventare suo assistente di Storia Greca e Romana.

Per diversi anni lavorò come un dannato finché non prese la Libera Docenza, che dava diritto al titolo di Professore e l'autorizzazione ad insegnare all'Università.

Da allora l'autore del libro su Tigellio e di tanti altri che lo avrebbero seguito, viene ancora ricordato col titolo di "Professor Piero Meloni".

SA FRULLANA

Est benzende in custa temporada
Una fèmina, in manu sa frullana
Nachi chi battit su terrore
Pro chi creet in su tempus benidore

La timen ca giughet malu male
E semper l'ana frastimada
Ma b'est puu chie l'at fintzas laudada
«Sora nostra morte corporale»



Mira chi no ses eternu reghe
Mira sa culpa tua, sa neghe
Mira, mirende pius attesu
Mira, malevadadu, mira

Dae pitzinnos pàrede ladinu
Chi sos annos chi an a bènner
Sien su menzus chi as a tènner
Ma sa sorte in rima at su destinu

Accude, pensamentu, ischidami onzi ora
Ammenta su mementu, 'ètami sa 'oghe

Alessandro Soddu

Nei prossimi numeri Carlo Casu ci offrirà un ricordo personale dello zio Pietro Casu e notizie del suo romanzo inedito: La sposa barbaricina

Tambours de Brazza con la loro trascinate energia ritmica. E, ancora, i pianisti Bojan Z, lo spagnolo Chano Dominguez e un'icona del jazz-bossa, il brasiliano Joao Donato, l'ensemble nippo-argentino Gaia Cuatro, Luciano Biondini e Javier Giroto, il quartetto Terre di Mezzo.

Riflettori puntati anche su Paolo Fresu, naturalmente, "en solitaire" e con l'attore Marco Baliani, mentre all'Agnata, il consueto omaggio a Fabrizio De André quest'anno si gioca tutto in famiglia con Cristiano De André chiamato a interpretare, come nei suoi ultimi dischi, lo straordinario universo artistico dell'indimenticabile padre.



Chiuse le otto giornate berchiddesi, ritorna infine Time in Sassari, consueta appendice di Time in Jazz in programma il 17 e il 18 agosto a Sassari, ma con tappe anche a Oslilo, Sorso e Cheremule. Il bandleone di Daniele Di Bonaventura, il pianoforte di Natalio Mangalavite e il gruppo Cordoba Reunion saranno fra i protagonisti della quinta edizione della minirassegna che sotto il titolo "Tierra y Fuego: Argentina mi amor" accenno già al 2012 di Time in Jazz, quando il ciclo tematico del festival dedicato ai quattro elementi naturali si chiuderà nel segno del fuoco.

La ventiquattresima edizione del festival Time in Jazz è organizzata con il contributo di Unione Europea e Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Direzione Generale per lo Spettacolo dal vivo), Regione Autonoma della Sardegna (Assessorato dello Spettacolo e Attività Culturali, Assessorato del Turismo, Artigianato e Commercio, Agenzia governativa regionale Sardegna Promozione), Fondazione Banco di

Time in Jazz 24

Continua da p. 1

Sardegna e dei Comuni interessati dalla manifestazione.

Sarà dunque l'elemento terra "a suggerirci le nuove alchimie sonore e artistiche di questa ventiquattresima edizione di Time in Jazz", scrive Paolo Fresu nelle sue note di presentazione del festival: "E gli elementi non saranno più i quattro che stiamo trattando, ma i molteplici che hanno a che fare con lo stato della terra. Stato che cambia da luogo a

luogo e da continente a continente, come la musica che vi si produce e che varia il suo umore in una frazione di secondo e secondo la fertilità dei luoghi che la ospita. E allora, quest'anno a Time in Jazz, "la terra ha il sentore dell'Africa e del Brasile. Dell'Argentina e dell'America nera. E' un viaggio a ritroso nel tempo e nelle geografie, il nostro. Tesi tra l'arcaicità e la primitività del suono

e la contemporaneità dei loop elettronici. Terra è per noi il declinare pensieri e promesse dettate da un suono migrante che viaggia dal Mali al Congo. Che raggiunge gli Stati Uniti soggiornando nel Brasile della samba, mettendo radici forti nella Tierra del Fuego argentina e cilena. Ma terra è anche sinonimo di percussione e di danza. Di telluricità e di stratificazioni geologiche come quelle documentate dalle pietre sonore di Pinuccio Sciola. Di ondulazioni gestuali e rituali come il flamenco o come la fisicità del rito africano".

Su queste coordinate si sviluppa dunque il viaggio di Time in Jazz intorno alla terra. Un viaggio iniziato da 23 anni che arricchisce la vita e la cultura dei territori e degli abitanti. Nel segno della Terra, terzo "capitolo" del ciclo dedicato ai quattro elementi naturali, si rinnova anche quest'anno l'impegno di Time in Jazz a favore dell'ambiente attraverso Green Jazz, il progetto di sensibilizzazione che dà voce ai temi del risparmio energetico, dell'uso delle energie alternative, della differenzia-

zione dei rifiuti, dell'abbattimento delle emissioni di CO2, mirando in particolare a ridurre l'impatto del festival sul territorio. La storia della coscienza ambientale di Time in Jazz muove i primi passi a partire da originali progetti come i concerti nei boschi del Limbara e nelle chiesette campestri, che hanno stimolato una maggiore consapevolezza sui temi dell'ambiente e della sostenibilità, portando, anche grazie al supporto di partner e sponsor locali, alla realizzazione di iniziative volte a tutelare un patrimonio naturale e culturale di inestimabile valore.

Dopo un anno di pausa, torna l'appuntamento con il P.A.V., il Progetto Arti Visive curato da Giannella Demuro e Antonello Fresu, che da anni affianca la parte musicale di Time in Jazz, aprendo una finestra sull'arte contemporanea nazionale ed internazionale con un'ampia proposta di iniziative. Il programma completo è ancora in via di definizione, ma anche per questa edizione si prevede un cartellone ricco di performance, mostre ed eventi espositivi: accanto alla consueta Rassegna internazionale di arti visive, dedicata alle nuove sperimentazioni contemporanee nazionali e internazionali ed alla videoarte, saranno presenti le installazioni e le performance del progetto "Lavori in corso", allestiti nel paese e nel territorio circostante, mentre sarà al solito incentrata sui giovani talenti emergenti la collettiva BabelFish. Alcuni degli artisti che parteciperanno alle mostre saranno presenti anche con "Arte tra le note", scenografie d'artista realizzate appositamente per i concerti serali del Festival che si svolgono sul palco di piazza del Popolo. Visitabile in permanenza, inoltre, il progetto stabile Semida, il Museo di arte ambientale nato nello splendido scenario del Demanio Forestale del Monte Limbara in collaborazione con il Comune di Berchidda e l'Ente Foreste Sardegna, in cui sono esposte opere di Clara Bonfiglio, Giovanni Campus, Bruno Petretto, Pinuccio Sciola e Monica Solinas.

Nel programma ritorna inoltre la consueta rassegna di film e documentari curata dal regista Gianfranco Cabiddu, anch'essa incentrata sul tema portante della Terra. Tra i titoli in programma "Terra madre" il

SUGHERA

PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

di Giovanni Scanu

La Sughera, per le sue stupende caratteristiche, è chiamata Pianta Regina d'Oro del Mediterraneo.

La sua radice scende a picco e in profondità. Da essa attinge le migliori sostanze che vengono dalle viscere della terra. Ecco perché il suo prezioso prodotto, oltre che per fabbricare i tappi dei buoni vini, serve per tantissime altre cose: ad esempio per la creazione di abiti, la sostituzione di prodotti nocivi ecc.

La produzione del sughero dovrebbe essere considerata con più serietà, perché questo si rivela un prodotto necessario, non soltanto in ambito europeo, ma anche in ambito mondiale. Un progetto quindi ricco di valori da mettere in pratica, se si vuole creare un indotto economico concreto per il nostro futuro.

Questa pianta oltre al meraviglioso frutto del sughero, produce la ghian-
da, che viene anch'essa in qualche



modo utilizzata, costituisce ad esempio un lauto pasto per alcune bestie. Non parliamo poi della generosità insita in se stessa, poiché si alimenta con le proprie foglie, a tempo debito.

Il suo fusto va man mano irrobustendosi e nel giro di 5 anni diventa un albero veramente meraviglioso, con una chioma di un verde luminoso ed incantevole, tonalità di colore che esalta il paesaggio e che solo in Sardegna è presente.

E' noto lo stupore dei turisti che rimangono incantati e lodano per

questo i sardi e la loro terra. Questi valori vanno quindi tenuti in debita considerazione, non occorre quindi tergiversare e perdersi in sterili discorsi e lungaggini burocratiche. E' arrivato il momento di una

VERA UNIONE

del popolo sardo per incentivare con fermezza questo progetto.

Le ricchezze naturali sono quindi presenti sul nostro territorio. Si tratta di dare loro la giusta importanza e il giusto valore. Sarebbe necessario in primo luogo creare le condizioni ottimali per i proprietari terrieri e per gli eventuali affittevoli, assicurando loro il giusto utile.

Questo modo di vedere le cose ci riporta agli anni 1935-1940, periodo in cui occorreva produrre grano in modo abbondante. E la grande produzione avveniva grazie anche alle buone annate, specialmente quelle del '35 e del '38. Ma a seguito di questo succedeva che si produceva grano in gran quantità, ma si distruggevano le piante mediterranee e il danno maggiore consisteva nella distruzione della sughera.

Oggi nulla impedisce, considerata l'innovazione e l'alta tecnologia, di produrre contemporaneamente sughero, grano e altri prodotti.

film documentario del regista Ermanno Olmi, dedicato al meeting e ai protagonisti delle comunità del cibo, "Terra Madre", organizzato da Slow Food ogni due anni a Torino. E, sullo sfondo, storie e testimonianze di vita agreste e di rapporto tra natura e civiltà. La terra vista per la prima volta dallo spazio è invece la peculiarità di "First orbit", girato ad hoc per internet e proiettato in migliaia di feste nel cinquantenario dello storico volo di Jurij Gagarin del 12 aprile 1961. Fra immagini di repertorio e quelle riprese ai giorni nostri dalla Stazione Spaziale Internazionale sulla stessa rotta percorsa dalla sonda Vostok, il film diretto da Chris Riley rivive l'impresa del cosmonauta sovietico, in un'atmosfera resa ancor più suggestiva dalle musiche del compositore Philip Sheppard.

Dopo il successo della scorsa edizione, ritorna anche "Il cuore dei jazzisti" - Cronistoria giornaliera semidielirante del Festival e dei suoi dintorni", un vero e proprio "diario di

bordo" curato dallo scrittore sardo Flavio Soriga, che ogni sera, fra un set e l'altro, racconterà dal palco di Piazza del Popolo fatti, personaggi e curiosità del festival dal suo arguto punto di vista.

Spazio anche per la danza contemporanea con i laboratori e le produzioni curati dalla coreografa Ornella D'Agostino, che già da due anni, in collaborazione con la compagnia Carovana S.m.i. ha intrapreso con Time in Jazz un percorso di ricerca dedicato all'interazione tra il corpo e gli elementi naturali.

A partire dal 1 luglio, e fino al 15 agosto, Time in Jazz darà il benvenuto ai visitatori in transito all'Aeroporto Olbia-Costa Smeralda, principale porta d'accesso della Sardegna nel periodo estivo, con un nuovo



progetto che farà da prologo all'evento ferragostano: "Time in Jazz: una terra in musica", realizzato in collaborazione con l'Agenzia governativa regionale Sardegna Promozione e la Geasar (società di gestione dell'aeroporto di Olbia), sarà un percorso visivo e sensoriale che attraverso mostre, installazioni audiovisive, degustazioni, incontri e stand informativi, racconterà il festival e il territorio che lo accoglie, dedicando un'attenzione particolare alle risorse naturali e culturali, e alle realtà produttive agro-alimentari e artigianali che lo caratterizzano.

CORAZON

di Salvatore Sini

A Juana Nunez Ortega

“Querida Juana escribo esta como respuesta a tu tan lindo poema adonde me hablas de tu corazon y de los tuos sentimientos. Tambien el mio no creer que sea tan diferente”.

Mi corazon, facil bersallio esposto
a las flechias de Cupido,
siempre abierto a cada sentimiento
y a las palpitaciones de amor.
Casita caliente, por calientes tormentos.
Corazon...

Que despierto recibias cada aliento
de melanconicas suavidades
y de penosas y duras soledades,
no dormir porque ahora
me adverto que el malo tiempo,
los doloresy los valores que se huin
de las mentes, la indiferencia
i otros peligros, las ingordias
y la decadencia te ponen en peligro
de endureces antes de el tempo.
Y si tambien tenes razon,
soporta, si no queres acerte piedra
tambien tu.

Seghi tu a dar continuidad a todo
lo que de bueno te a pasado
porque fuera fuerte tu pegar
y te alegraias expresonando vida
cuando brillavan los ojos
encendidos de concolacion y de amor.

No ovides ni siquiera el dolor,
las falsedades, las angustias y las rabias
que te ponian en melanconia,
tambien esto a servido algo.

Tu, corazon que en mi pecho
has cum creencia acompanado
esto tu misero dueno,
mitad romero, mitad artista,
siempre en busca de gloria y de alimento
por el mundo, tal vez egoista.
No, tu no has visado,
ma has entendido
todos los sacrificios y el peso
transportado sobre mis hombros,
y has entendido tambien el calor
de alguna lagrima de mala ventura,
que bajando de my cara
se parava muerta a tu lado,
y tu cantavas afinando la desesperacion.

Y en tierras lejanas donde el sol
amanecia al rebes, cunado,
por el mar tempestado,
tu recibias con fuereza, como my cara
los bofetones increíbles
de la agua salada, y el viento

endurecia la alma de vigor.

Y cuando lejanía y nostalgia
tomava el puesto de cosas mas serenas,
no se por que,
nosotros pensavamos a mama,
y nos parecia de verla amasar el pan
por la noche obscura, y parecia
de entender rodar el rodillo
sobre la mesa antigua
de madera encina, pesado,
consumada en algun lado
mas que un otro.

Y nos pareciad de ver tambien my padre
segar el trigo a pecho desnudo,
crocido de sol, com su blanca cabeza,
seco y musculoso y sus manos
callosas y tan grandes
a confronto de su estatura.

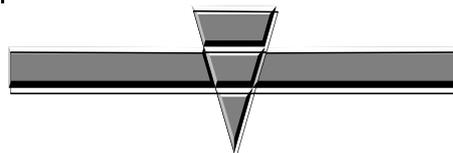


Corazon, cuantas cosas te han pasado
en este trozo de vida,
cuanta miseria mirada
en vuelta por el mundo.
Los gitanitos de Velencia
de una Espana misera y franchista,
escudrinando a manos desnudas
entre la basura, para buscar
algunas cascaras de manzana
y pedazos de carne masticada.
Los ninos de America Latina
com la ambre pintada encima,
ahi... corazon que pena.
Ninos ambrientos de cinco anos,
en Napoles, pediendo
pegados a la pierna
de opulentos marineros americanos.

Descherelados de Africa orientale,
pequenos con el ventre hinchido
a desmedida, sustentado a esfuerzo
desde dos flacas piernitas, y lo ojos
que parecian fuera de la cabeza.
En, India, los muertos por ambre
y por miseria, abandonados
en la correrias y recogidos
de bajo de los templos de Budda.
Sobre oro, debajo pobreza.
Contemplando la huella espumosa
A popa, navegando
hacia nuevos puertos, con tigo,
corazon triste y amargado,
algunas gotas de mar
llegavan a my cara y robavan,
si robavan, dos lagrimas.
Solamente dos lagrimas perdidas
en un oceano de indiferencia.

* Juana Nunez Ortega (82 anni)[Granada]

Anagramma di febbraio:
Tigre mia = Emigrati



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
**Carlo Casu, Raimondo Dente,
Antonello Desole, Lillino Fresu,
Giampaolo Gaias, Piero Modde,
Giovanni Scanu, Salvatore Sini,
Alessandro Soddu.**

Stampato in proprio
Berchidda, aprile 2011
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



gius.sini@tiscali.it
melonigi@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori